

Voto segreto alla Camera

Niente scrutinio palese per leggi elettorali e di ordinamento costituzionale, inchieste e regolamento

Tra i trenta e i cento dissidenti nel pentapartito Alla prima votazione minimo scarto: 297 a 295

Per tre volte la maggioranza va sotto

L'affollamento di deputati non ha precedenti. Quasi costantemente sopra ai 600 partecipanti le 19 votazioni che si susseguono nella mattinata. Il presidente lotti lo nota con favore. E in questo clima molto partecipato e teso, ma mai drammatico, che la Camera dirà per tredici volte si ai principi emendativi sul voto segreto, contraddicendo, in tre occasioni, la maggioranza di governo.



Renato Zangheri, Achille Occhetto e Alessandro Natta

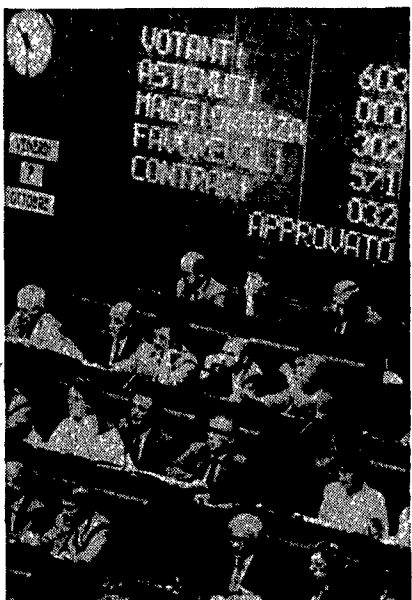
tra le file della maggioranza) che il testo non potrà vedere apporata anche questa modifica. Una ventina di deputati socialisti applaudono. Pochi democristiani si accodano. Ma gli entusiasmi sopscono quasi subito, appena incrociano lo sguardo corrucciato di Craxi immobile al proprio posto. La ragione è evidente: il testo della maggioranza è stato modificato su almeno quattro questioni di grosso rilievo; il disegno politico mirante a mettere fuor gioco il Pci e le opposizioni nel processo di definizione delle riforme istituzionali non è andato in porto.

Martedì la Giunta, poi in aula voto finale

ROMA. Votati ieri i principi emendativi, un nuovo momento delicato si prospetta martedì mattina nella giunta per il regolamento. In vista del voto finale sulla nuova regolamentazione dello scrutinio segreto (previsto nell'aula di Montecitorio per lo stesso pomeriggio di martedì), dai principi si dovranno enucleare disposizioni precise e non più emendabili. L'operazione non presenta soverchie difficoltà in vari punti: nell'affermare ad esempio che per tutte le leggi di spesa (e relativi emendamenti) si introduce il principio del voto palese; o, per converso, nel comprendere nell'area dello scrutinio segreto le modifiche al regolamento della Camera.

ROMA. Alle 9,30 in punto inizia come da programma la seduta dedicata alle votazioni sui principi emendativi. Si annuncia una seduta calda, preceduta com'è stata da polemiche e divisioni all'interno dello schieramento di maggioranza. Ci si chiede cosa resterà della pur rilevantissima differenza (20 voti) che sulla carta divide le opposizioni dalla coalizione di governo. E per saperlo non bisogna attendere molto. Superato il passaggio delle dichiarazioni di voto, infatti, alle 10,30 Niddo lotti mette in votazione la prima questione sul tappeto: quella delle possibilità di voto segreto sulle leggi costituzionali e sui presupposti di costituzionalità dei decreti. Ad assolvere questo primo adempimento, girando la chiave sotto al pianale dello scranno, sono in 593, di cui uno (il democristiano Bartolo Ciccardini) risulta astenuto. Il principio emendativo che raccoglie la posizione di tutti i gruppi di opposizione non passa per due soli voti (295 a 297). I dissidenti rispetto alle «potenzialità» sono stati 56, di cui Usellini, Bianco e Biondi di dichiarati. E mentre in aula e sulle tribune del pubblico e della

continua Violante - Cardetti può esprimere solo un'opinione personale. Non può in alcun modo sottrarre la decisione alla sovrana volontà della giunta. Il voto è schiacciante: 571 sì e 32 no in un'aula che nel frattempo è arrivata a 603 presenze. Lo scontro interpretativo si trasfonde dunque nella giunta per il regolamento riconvocata per martedì mattina. E' il turno delle leggi elettorali e di quelle relative all'ordinamento costituzionale. Il socialista Silvano Labriola chiede la divisione di questo punto in due tronconi. Sul primo voterà a favore anche la maggioranza. Sul secondo no. Ed è qui che si verifica la prima clamorosa novità. Dopo il sì scontato (555 a 50) sulle leggi elettorali, arriva la sonora bocciatura delle tesi filogovernative: 334 a 271 il clamoroso responso. E stavolta sono almeno 92 i deputati dei cinque partiti della coalizione



Una veduta dell'aula di Montecitorio durante la votazione

Occhetto: «E' un successo del Parlamento e dell'opposizione»

Il siluro contro il Parlamento non è passato - commenta Achille Occhetto - ed è stato battuto il disegno di fare le riforme istituzionali senza tener conto del Pci. La verifica del successo dell'iniziativa comunista vien subito dai commenti prudenti o preoccupati di Craxi e De Mita, La Malfa e Altissimo: la maggioranza si è trovata nettamente in difficoltà, priva dei 316 voti essenziali martedì prossimo.

coro i dirigenti del Psdi - che si gioca prima di tutto all'interno della Dc». Con Giorgio La Malfa - «per me il punto fondamentale era il voto palese sulle leggi di spesa» - si passa dalla preoccupazione alla polemica aperta: «La Camera ha rifiutato la camicia di forza delle soluzioni prefabbricate». E quell'invocazione a raggiungere la fatidica quota dei 316 voti che servirà martedì, suggerisce al capogruppo radicale Peppino Calderisi un'ironica considerazione: «Per ora a maggioranza assoluta sono stati approvati i principi volti dall'opposizione, non quelli volti dalla maggioranza». Mentre, tornando alla seduta appena conclusa, il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco giudica che «alcune cose fondamentali sono passate». E un altro dc, Mario Usellini, dichiara: «Questi come me desideravano da alcune posizioni della maggioranza hanno vinto, anche se non stavano». Ma con quali prospettive si va alle votazioni di martedì

prossimo? Le preoccupazioni accennate da Occhetto sul lavoro della giunta trovano subito una conferma in una singolare frase liquidatoria del capogruppo socialista Nicola Capria: «Non si può sperare che una valenza del regolamento allarghi l'area delle eccezioni al voto palese». Ciò che spinge Franco Bassanini (Sinistra indipendente) ad una precisazione: «Ritengo il dictum di Craxi e De Mita, ma anche la limpida e chiara proposta dell'opposizione, cominciano a circolare interpretazioni restrittive dei principi approvati contro la volontà del governo. Se la maggioranza cercasse in giunta di forzare la mano, di imporre con la forza dei numeri soluzioni restrittive, rischia alla fine di restare a mani vuote. La forza dei numeri andrà alla fine dimostrata in assemblea, ottenendo il consenso di 316 deputati: un livello di consensi che la maggioranza oggi non ha raggiunto se non quando era d'accordo anche l'opposizione».

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. Quando, al termine di due ore di votazioni, il Transatlantico improvvisamente s'affolla, il segretario del Pci non nasconde la sua «soddisfazione». Consiglia che il siluro non è andato a segno, e che è saltato l'obiettivo di far passare l'accordo Craxi-De Mita così com'era: «C'è stato un allargamento dell'area del voto segreto a materie importantissime». Insomma, anche se non è passata la proposta principale del voto palese per le leggi di spesa, «dal punto di vista politico quello di oggi è un successo netto». Il segretario del Pci ribadisce queste sue valutazioni, poco dopo, nella sede del gruppo, nel corso di un improvvisato brindisi con cui Renato Zangheri vuol sottolineare lo straordinario impegno dei deputati comunisti (tutti presenti, anche Pietro Ingrao ancora convalescente e Maria Rita Lorenzetti, all'ottavo mese di gravidanza), per dimostrare che «una maggioranza governativa, per quanto ampia, non può imporre soluzioni unilaterali ed esclusive. Occhetto ha anche ben presente che la partita è ancora superata di stretta misura» e chiude in fretta. «Non rimane che prepararsi alla stretta finale». «Una partita - dicono in



Tortorella: «Un colpo a chi voleva piegare il Parlamento»

Giorgio Cardetti, socialista, racconta così la battaglia in aula sul voto segreto: «Ci siamo sentiti come in un film western. La bandiera del voto palese, dopo i ripetuti assalti di un centinaio di franchi tiratori, è un po' sioracchiata ma sventolata ancora». La maggioranza, insomma, ce l'ha fatta per un po'. Ma come? Giulio Di Donato, della Direzione socialista, ammette: «La falange dei franchi tiratori è stata neutralizzata in zona Cesarini da reclute missine del servizio ausiliario».

Più o meno potere per lobby e lobbisti?

esprime in un sondaggio di «Epoca» sul complesso rapporto tra lobby e voto in Parlamento. Valdo Spini, socialista e sottosegretario all'Interno, la pensa invece diversamente: «L'abolizione del voto segreto taglia le unghie ad alcuni aspetti deleteri del lobbismo. E potrebbe essere l'occasione buona per fare anche in Italia una legge sulle lobby, portando avanti la nostra perestrojka». Enzo Scotti, vicesegretario dc, conclude: «Con l'abolizione del voto segreto tutte le lobby economiche, ma anche civili e morali, verranno alla luce. E gli interessi che sostengono potranno essere valutati con maggiore oggettività».

A Saint Vincent «assalto» al doppio incarico di De Mita

Il doppio incarico di De Mita? Per Sandro Fontana, luogotenente di Donat Cattin, «è il problema» dal quale dipendono le sorti del congresso dc: ed è un problema, naturalmente, da risolvere sdoganando le cariche e ottenendo che De Mita lasci la sua poltrona a piazza del Gesù. Giovanni Galloni, va addirittura oltre: «Anche la distinzione delle cariche di segretario e di presidente del Consiglio, se dovesse avvenire attraverso una persona non in grado di garantire una reale autonomia, rappresenterebbe ugualmente un appiattimento». I due esponenti dc hanno fatto queste affermazioni a Saint Vincent, dove si è radunata la corrente di Donat Cattin. Oggi al convegno parleranno, oltre al ministro della Sanità, Arnaldo Forlani e Mino Martinazzoli.

De Martino: Craxi ha qualità ma i suoi fini non li condivide

«Le qualità di Craxi le vedo rivolte al conseguimento di fini che non condivide e che potrebbero, alla lunga, determinare l'esaurimento di un'azione socialista in Italia». E' quanto afferma (in una intervista ad «Epoca») Francesco De Martino (nella foto), ex segretario del Psi. Craxi, aggiunge, «ha rivelato qualità notevoli per un uomo politico ma non condivide gli errori che fa». De Martino esprime, poi, un giudizio sul «nuovo corso» del Pci: «Non mi risulta ancora chiara la direzione - dice - Può darsi che la formula che ha usato - aggiunge riferendosi ad Occhetto - quella del «riformismo forte» possa significare una politica di riforme democratiche ma sostanziali. Ma non mi sembra sia stata ancora ben definita questa idea della polemica contro lo statalismo».

Da Andreotti nuove critiche «Combattiamo la tentazione di giudicare tempo perso il confronto parlamentare»

ROMA. «Bisognava togliere a chiunque in un domani la tentazione di considerare tempo perduto quello che deve usarsi per fare in Parlamento un'opera di convinzione, paziente e motivata, altrimenti dopo il voto segreto potrebbe venire tra dieci anni a noia il voto, comunque esprimendo». Con questo tagliente giudizio Giulio Andreotti torna all'attacco degli oltranzisti del voto palese. In un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Panorama», ma scritto - si precisa - martedì notte in aereo durante il ritorno da Francoforte, il ministro degli Esteri ribadisce le critiche alle decisioni che i vertici della maggioranza hanno preteso di imporre al Parlamento.

Andreotti insiste soprattutto su un punto «il regolamento parlamentare deve contenere norme di salvaguardia per momenti difficili quando non si può chiedere a tutti di esporsi a reazioni personali». Sarebbe stato un «peccato di omissione» tacere di fronte a polemiche inondante, anche se «proprio c'è chi vede tutto in chiave di assalto alla diligenza governativa o di non so quali manovre pregressuolistiche democristiane». La stessa campagna che tende a presentare l'abolizione del voto segreto come un atto di scendere per saccheggiare le casse dello Stato non ha base. «Potrei dire, conti alla mano, che nemmeno l'1% del deficit è nato da scrutini segreti», osserva Andreotti, pur dicendosi favorevole all'adozione in questa materia del voto palese.

Craxi aveva detto: «Ingoiamo un rospo»

Il leader socialista perde il controllo e definisce il confronto col Pci roba «da vu' cumprà e da suk arabi» De Mita ottimista sull'esito

raggiunto quota cento De Mita non può ignorarla. Da presidente del Consiglio che ha appena varato una complessa legge finanziaria è vincolato ad affrontare coerentemente questo primo banco di prova della stagione delle riforme. E da segretario di una Dc che si prepara al congresso dovrà rivedere la teoria dell'immediatizzazione totale del partito con il governo che un terzo abbondante del gruppo scudocrociato ha clamorosamente contestato con il voto. Ma neppure l'obiettiva socialista di affermare una propria supremazia ha fatto centro. Certo, l'immagine di De Mita ha subito un colpo, ma l'irrompimento di va del Corso sui futuri organismi dello scudocrociato rischia di provocare l'effetto opposto a quello sperato di spingere a piazza del Gesù non - come dire? - un segretario-amico, ma uno di quegli esponenti che in questa fase ha lavorato per sottrarre il partito dal «cappio» socialista. E Craxi si

trova a sostenere un governo che, proprio in virtù della sua insistenza sul principio di maggioranza, non è più semplicemente «il programma». Il segretario socialista pensa per questa via di rigenerare il vecchio potere di interdizione del Parlamento glielo ha negato, e in modo tale da impedire che divenga un pretesto per l'apertura di una crisi di governo oggi. E se la vorrà aprire domani dovrà assumersene la diretta responsabilità politica. Una confessione di questa difficoltà è nel comunicato finale della segreteria socialista, la cui lettura è affidata guarda caso a un «tecnico» della partita Silvano Labriola. Si dice che «i principi fondamentali non rimane che rinviare la partita in sede di giunta di regolamento». Gli altri aspetti su cui sono stati espressi orientamenti diversi da quelli della maggioranza - recita il comunicato ufficiale - saranno esaminati in vista del voto finale. Claudio Signorile consiglia «prudenza», suggerisce al suo partito di aprirsi a «un discorso a tamburello con l'opposizione». Ma Martelli chiede un preventivo vertice della maggioranza, in vista della appuntamento vero di martedì, alle cinque della tarde. E anche De Mita, pur ottimista («La maggioranza dovrebbe farcela»), mantiene una riserva. «Gli accordi - dice ai giovani dc - restano gli stessi martedì vedremo».



Bettino Craxi

Soprattutto ha rivelato la sua acredine verso il confronto parlamentare con il Pci presentato alla stregua di un «ura e molla, allarga e stringi, vu' cumprà», roba da «botteghe, botteghe, mercantini, anzi mercanzie da suk arabi». Evidentemente si riferiva a quel regime a mezzadria tra Camera e Senato sulle modalità di approvazione delle leggi elettorali, che per tre giorni è stato presentato come il suggello al patto De Mita-Craxi. Ora che la Camera si è pronunciata in modo chiaro, è rimasto il rospo. E senza sale.